

Avviso pubblico ai sensi dell'art. 151 comma 3 del d.lgs. 50/2016 finalizzato all'acquisizione di manifestazioni di interesse da parte di operatori economici ed enti senza scopo di lucro per la realizzazione di progetti di riqualificazione, rifunzionalizzazione e valorizzazione del patrimonio culturale di Rieti.

Relazione descrittiva

Il presente documento fornisce una puntuale identificazione dei luoghi e dei beni oggetto degli interventi su cui dovranno vertere le proposte progettuali da presentare nei termini stabiliti dall'Avviso pubblico emanato dal Comune di Rieti ai sensi dell'art. 151, co. 3, d.lgs. 50/2016. Si fornisce, in particolare, una più ampia descrizione dei palazzi e monumenti storici di interesse da includere nei progetti di riqualificazione, rifunzionalizzazione e valorizzazione del patrimonio socio-culturale della Città.

Rieti

La Reate capitale dei Sabini sorge su uno sperone di travertino affacciato alla sponda destra dell'Avens lambita a settentrione dalle acque paludose del lacus Velinus e lega fin nel nome la sua storia alle origini leggendarie della Roma romulea. Definitivamente romanizzata sotto il consolato di Manio Curio Dentato nel 290 a.C. è interessata alla bonifica del lago che amplierà il salto naturale delle Marmore e conferirà all'urbs l'assetto ordinato tipico dell'urbanistica di età repubblicana. Il cardo e il decumanus corrisponderanno al tratto urbano della Salaria, la quarta via strata il cui tracciato collegava le saline di Ostia al territorio appenninico per garantire a Roma il vettovagliamento. Marco Terenzio Varrone reatinus per antonomasia dirigerà la Biblioteca voluta da Cesare nel Foro concludendo nell'attività scientifica la sua lunga carriera militare. La cristianizzazione del territorio reatino sarà precoce, ad opera di Prosdocimo discepolo di San Pietro, facilitata dalla natura schietta e severa dei prischi Sabini. In età medievale, dopo essere stata parte integrante del Ducato longobardo di Spoleto, Rieti fu annoverata tra i primi liberi Comuni già nel 1198, anno in cui entrò nell'orbita del Patrimonio di San Pietro. Fu a lungo sede pontificia per la sua posizione strategica ai confini con il Regno di Napoli; fu interessata ai primi moti risorgimentali e scelta da Garibaldi come sede al tempo della Repubblica Romana. I plebisciti del 23 settembre 1860 la consegnarono al nascente Regno d'Italia. Dal 1927, è capoluogo di provincia.

Museo Civico di Rieti - Sezione Storico Artistica

La Sezione Storico Artistica del Museo Civico di Rieti è attualmente posta al quarto piano del Palazzo Comunale. L'edificio, originariamente sede dei Priori, a partire dalla prima metà dell'XI secolo fu trasformato in Municipio. Il nucleo originario della raccolta museale, costituitosi in età tardo-rinascimentale e collocato inizialmente nell'atrio, a seguito del restauro del palazzo del 1909, trovò collocazione al secondo piano. Le opere furono esposte senza un preciso criterio museografico. Da qui la nascita della Quadreria Civica, illustrata in una pubblicazione del 1911. L'incremento numerico delle opere, grazie a lasciti e donazioni, trova l'attuale collocazione al quarto piano del palazzo, a partire dagli anni '90 del XX secolo. Lo spazio espositivo, riaperto al pubblico nel 2000, è articolato in 11 sale. Si passa da Zanino Di Pietro ad Antoniazio Romano, da Luca di Tommè a Lattanzio Niccoli. Interessante è la sala riservata alle mappe storiche dove, tra le altre, si può ammirare la Pianta del nucleo urbano di Rieti (1725), di Claude Martigny. Proseguendo nel percorso museale si possono ammirare gli affreschi del Manenti, i modelli di Valadier, il San Leonardo di Gherardi ed un gesso di Antonio Canova rappresentante Ebe, del 1817 ca. Nella sala 11 sono numerose le opere dell'artista

reatino Antonino Calcagnadoro che agli inizi del '900 ha sperimentato svariate tecniche pittoriche ed affrontato diverse tematiche. Attualmente il Museo, grazie anche al recupero di sale inizialmente adibite a deposito, promuove attività didattiche e di educazione al patrimonio con visite tematiche, laboratori e vari eventi culturali. Un bookshop all'ingresso offre la possibilità di acquistare oggettistica appositamente realizzata e numerose pubblicazioni dedicate.

Museo Civico di Rieti - Sezione Archeologica

La Sezione Archeologica del Museo Civico di Rieti si articola negli splendidi ambienti posti al piano terra dell'ex Monastero di Santa Lucia (al di sotto della Biblioteca Paroniana). L'edificio, il cui nucleo risale al XIII secolo, occupa l'isolato ai piedi del rilievo su cui correva l'antica cinta muraria romana e si trova nel centro storico della città. La struttura è costituita da differenti corpi di fabbrica, annessi in periodi diversi, da una corte e da un chiostro porticato su due lati. I lavori di ristrutturazione, iniziati nel 1990, hanno restituito alla cittadinanza la struttura, divenuta un vero e proprio polo culturale. Il Museo si articola in diverse aree: una zona dedicata all'esposizione dei reperti della Collezione Civica; l'Ala dei Sabini, con materiali archeologici di proprietà statale provenienti da scavi promossi dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio; un'ampia sala è destinata a mostre temporanee, proiezioni e attività didattiche; il Chiostro interno è dedicato in parte ad allestimento di materiale epigrafico e gli spazi all'aperto per concerti e manifestazioni culturali; l'ingresso con bookshop del Museo. Da qualche anno, grazie ad un impegnativo lavoro di ristrutturazione, è stata aperta a manifestazioni e convegni anche la Sala Polifunzionale. Una struttura che completa l'area museale mettendo a disposizione un ampio spazio coperto e con tutti i servizi necessari, anche per eventi che altrimenti non si sarebbero potuti ospitare.

Sala Consiliare del Comune di Rieti

Il Palazzo Comunale di Rieti, sorto nella seconda metà del XIII secolo, ha subito, nel corso degli anni, svariate trasformazioni strutturali culminate, in epoca moderna, con le modifiche e i restauri dell'Architetto e Ingegnere Cesare Bazzani. Nel 1898 i danni creati alla struttura da un violento terremoto misero in contrapposizione coloro che sostenevano la completa demolizione e ricostruzione dello stabile da quelli che, al contrario, auspicavano per un intervento di ripristino. Ebbero la meglio questi ultimi. Fu nel 1909, a seguito della realizzazione dell'Aula delle Adunanze, che venne dato incarico al giovane Pittore reatino Antonino Calcagnadoro, di decorare e dipingere quella che oggi viene chiamata Sala Consiliare. Il fregio realizzato dall'artista raffigura quattro cicli allegorici con le Arti, i Mestieri, l'Agricoltura e la Giustizia. Dagli atti storici conservati nell'archivio del Comune e da atti dell'Archivio di Stato, emerge che il giovane artista reatino svolse soltanto occasionalmente il ruolo di protagonista. Tutti gli onori dell'opera ed ogni considerazione furono per il tecnico Bazzani. Il preventivo di spesa per le decorazioni e l'arredamento della Sala Consiliare venne stilato dallo stesso Bazzani e ammontava a Lire 10.000, di cui Lire 4.000 destinate alle opere di decorazione a stucco e solo Lire 2.000 per la parte pittorica. Ulteriori aggiunte e modifiche ai lavori iniziali comportarono, da parte dell'artista, la richiesta di erogazione di ulteriori somme. Furono necessarie svariate note di corrispondenza tra tecnico ed artista, per chiarificare le inevitabili incomprensioni ed equivoci. Ad opera ultimata, il godimento ottico della luce resta la novità più sorprendente che la Sala Consiliare trasmette, nel suo insieme, all'osservatore di passaggio.

Biblioteca Paroniana di Rieti

La biblioteca comunale si è costituita subito dopo l'Unità d'Italia, quando il Regio Decreto del 21 aprile 1862 impone ai Comuni di acquisire al proprio patrimonio le biblioteche degli Enti Ecclesiastici presenti sul proprio territorio e di organizzare di conseguenza un servizio bibliotecario pubblico, dotandosi di opportuni spazi e risorse necessarie all'incremento del patrimonio bibliografico. L'inaugurazione risale al 4 giugno 1865 e la prima sede che ospita i circa 20.000 volumi così raccolti è il convento di S. Agostino. Successivamente il patrimonio librario, nel frattempo accresciutosi anche per mezzo di donazioni e per il fortunato rinvenimento di un piccolo, ma pregevolissimo nucleo di manoscritti presso il convento di S. Antonio al Monte, viene riordinato e catalogato. Nel 1904 si tiene la solenne inaugurazione della biblioteca dopo il riordinamento. Dopo un secondo trasloco nei locali del Palazzo Vescovile, finalmente nel 1949, grazie all'attività propulsiva del Sindaco Sacchetti Sassetti, personaggio di spicco della cultura locale e profondo conoscitore della storia e dell'arte cittadina, all'interno del Palazzo Comunale si realizza una biblioteca moderna, adeguata alle esigenze del tempo e dotata di tutto il necessario per funzionare e conservare opportunamente anche il patrimonio storico. Nel 1998, divenuti ormai insufficienti gli spazi per l'utenza, sempre più numerosa, ed esaurito ormai il magazzino di deposito dei libri, la biblioteca è stata trasferita nella nuova sede dell'ex monastero di Santa Lucia, dove, oltre all'allestimento di spazi più ampi per la pubblica lettura, si è dato avvio al totale rinnovamento dei servizi già esistenti ed alla organizzazione di nuove sezioni ed ulteriori servizi al pubblico. La biblioteca possiede circa 140.000 volumi a stampa, dei quali 23.000 antichi (secc. XV - XIX), 466 testate di periodici, dei quali 100 correnti, 78 codici, 80 incunaboli, un numero imprecisato di manoscritti (secc. XVII - XIX), oltre a numeroso materiale non librario (fotografie, video, cartoline, cd rom, ecc.).

Ponte Romano Via Salaria e viadotto

Dal 290 a.C., le sorti della città sabina di Reate si legano per sempre ai destini di Roma: si intraprende allora la fortificazione dell'arx e il consolidamento del tratto urbano della Salaria mediante la costruzione del ponte sul Velino e dell'ardito viadotto che colma il dislivello fra il forum ed il corso del fiume. Il solido ponte in travertino con i suoi tre archi a tutto sesto era in origine lungo m 28,50, largo all'interno m 5,15, all'esterno m 6,05, comprese le spallette laterali ed era in asse con il viadotto in opus quadratum, con due muraglioni di grandi conci di pietra intervallati da vaste arcate a tutto sesto, aperte per consentire il transito e per garantire il deflusso delle acque durante le non infrequenti inondazioni. Fu parzialmente demolito fra il 1932 ed il 1936, in previsione del riassetto idrogeologico del territorio sabino intrapreso con la costruzione delle dighe del Salto e del Turano.

Arco di Santa Lucia

L'arco duecentesco, costituito da una doppia volta a crociera, collega il palazzetto Varano di via del Porto con la piazzetta sulla quale affacciano gli edifici medievali che nel corso del XVI secolo furono inclusi nel complesso monastico di Santa Lucia. Si trattava, all'origine, dell'hospitale di San Sebastiano, fondato al tempo della peste nera, e della chiesa di Santa Maria delle Valli, così come era chiamato il popoloso rione che digradava verso la riva destra del Velino. Il trasferimento intra moenia delle Clarisse in ossequio ai decreti del Concilio di Trento impose la ricostruzione della chiesa e l'edificazione del complesso monastico che fino alle soppressioni ottocentesche fu tra i più ricchi della città.

Palazzo Sanizi

I Sanizi, cospicui mercanti ammessi all'aristocrazia cittadina, eressero nel corso dei secc. XVII-XVIII la

loro prestigiosa residenza affacciata a meridione sul greto della Cavatella mediante un elegante avancorpo a base semicircolare. Il portale bugnato, aperto sulla facciata a settentrione, introduce al vestibolo da cui attraverso un maestoso scalone si accede alle sale del piano nobile. Estinta la famiglia, al tempo del buongoverno il palazzo fu sede del Delegato Apostolico. Dopo l'Unità d'Italia, il Ministero di Grazia e Giustizia vi stabilì la sede del tribunale. Nella seconda decade del XX secolo Antonino Calcagnadoro decorò il soffitto del salone delle feste adibito ad aula delle udienze raffigurandovi il tema allegorico della Giustizia con gli stemmi delle città dell'Umbria, cui Rieti appartenne fino al 1923.

Chiesa di San Domenico

Nel 1263, il Capitolo Provinciale dell'Ordine dei Predicatori stabilì l'apertura di un convento nella città di Rieti, dove il fondatore Domenico di Guzman era stato canonizzato da papa Gregorio IX il 3 luglio 1234. Il beato Martino da Perugia dette inizio alla fondazione. La costruzione della basilica procedette rapidamente, tanto che alla fine del XIII secolo poté ospitare il Capitolo Generale dell'Ordine. Le pareti dell'aula basilicale conservano traccia dell'originaria decorazione pittorica. Tratti importanti degli affreschi dei secc. XIV e XV furono strappati e riportati su tela negli anni Venti del XX secolo quando la chiesa, già utilizzata come stalla per muli e cavalli del Regio Esercito, fu adibita a laboratorio di falegnameria. I più pregevoli di tali affreschi, come la Strage degli Innocenti del maestro Liberato di Benedetto di Cola di Rainaldo, il polittico di Luca di Tommé e la Vesperbild di scuola tedesca, furono depositati presso il Museo Civico. Nel corso dei secoli successivi, la basilica fu fatta oggetto di significativi interventi di adeguamento liturgico. Danneggiata dal terremoto del 1979 che ne demolì il tetto, dal 1994 la basilica di San Domenico è stata oggetto di un imponente intervento di consolidamento e restauro che ne rese possibile la riapertura l'8 dicembre 1999, per il Grande Giubileo del 2000. All'interno il Pontificio organo Dom Bedos-Roubou, realizzato su progetto settecentesco del Maestro organaro B. Formentelli e intitolato a papa Benedetto XVI.

Oratorio di S. Pietro Martire e Chiostro della Beata Colomba

L'Oratorio di San Pietro Martire fu eretto dalla Confraternita di San Pietro Martire nella prima metà del 1300, presso la chiesa di San Domenico. L'edificio raggiunse il massimo splendore tra il 1552 e il 1554 quando i fratelli veronesi Lorenzo e Bartolomeo Torresani vi affrescarono Il Giudizio Universale. Nel 1574, nel pieno della Controriforma, i nudi del Giudizio Universale corsero il rischio di essere emendati, in quanto poco adatti alla vista dei laici, ma si salvarono in quanto fortunatamente l'oratorio fu adibito ad aula di studio per il noviziato. Dal XVIII secolo l'edificio subì un progressivo degrado essendo utilizzato nel tempo come magazzino, granaio, sartoria, alloggio dei soldati ed infine come deposito comunale. Tra il 1907 e il 1908 gli affreschi furono restaurati da Giuseppe Colarieti Tosti. Dopo la Seconda guerra mondiale l'oratorio divenne cappella della Caserma Verdirosi. Realizzato su commissione della Confraternita dei Mercanti dai Fratelli Torresani, l'Oratorio di San Pietro Martire conserva uno splendido Giudizio Universale realizzato nel 500. L'affresco ha grandi dimensioni e si snoda lungo tre pareti dell'Oratorio, raggiungendo la volta a crociera. L'avvio del processo canonico negli anni Venti del XVII secolo coincise con la realizzazione del ciclo di affreschi dedicati alla vita mirabile di Colomba da Rieti, mistica del Terz'Ordine della Penitenza, a cui collaborarono Giovanni Altobelli, Lattanzio Niccoli e Vincenzo Manenti.

Auditorium Santa Scolastica

Il monastero benedettino di Santa Scolastica è documentato fin dalla prima metà del XIV secolo; nel corso del secolo successivo fu unito al monastero di Santa Margherita. La chiesa annessa, consacrata nel 1546 dal vescovo Aligeri Colonna, fu ricostruita dalle fondamenta alla fine del Seicento ad opera dell'architetto Antonio Maria Ravazzani da Como su progetto di Francesco Fontana ed arricchita nel

corso dei secoli dalle pregevoli tele di Andrea Sacchi, Girolamo Pesci, Antonino Calcagnadoro. Si tratta dell'unica chiesa reatina a croce greca, sovrastata da un imponente tiburio ed affacciata sulla via del Corso, l'attuale via intitolata a Marco Terenzio Varrone, attraverso un armonioso portico. L'altare maggiore, dedicato ai Santi Benedetto e Scolastica, è impreziosito dal ciborio con le sue raffinate incrostazioni marmoree. In controfacciata, una ricca cantoria sostiene l'organo realizzato nel 1732 dal maestro Cesare Catarinozzi da Affile. Dopo le soppressioni ottocentesche, nel complesso monastico furono allestite le carceri. Negli anni Trenta del Novecento la chiesa fu affidata ai Padri Scolopi. In anni recenti, la chiesa di Santa Scolastica è stata sottoposta ad un accurato intervento di consolidamento e restauro ed adibita ad Auditorium.

Palazzo Papale

Il Palazzo Papale è un edificio storico affiancato alla Cattedrale di Santa Maria Assunta. Nel XIII secolo la città di Rieti fu inclusa tra le sedi itineranti della curia papale: qui risiedettero ospiti della casa/torre del palazzo vescovile i papi Innocenzo III, Onorio III, Gregorio IX; nel 1283, il vescovo Pietro Gerra d'intesa con il podestà Accorimboni intraprese la costruzione dell'imponente palazzo papale, costruito dall'architetto Andrea magister tra il 1283 e il 1288, dove poterono risiedere i papi Niccolò IV (1289) e Bonifacio VIII (1298). Un ampio vestibolo voltato dà l'accesso al palazzo, al di sopra del quale è situata l'imponente sala delle udienze, con la loggia delle benedizioni collegata all'origine con il sagrato settentrionale della cattedrale mediante una scala che nel 1584 fu demolita e sostituita da un monumentale scalone definitivamente abbattuto negli anni Venti del Novecento. Il violento terremoto del 30 novembre 1298 indusse papa Bonifacio VIII ad intraprendere la costruzione del solido arco a doppia volta a crociera, affiancato lungo il lato meridionale da una volta a botte nei cui peducci sono inclusi gli stemmi di casa Caetani. Il Palazzo Papale è un edificio dall'aspetto imponente e sobrio; realizzato in pietra, è l'esempio più importante di architettura romanica in città e tra i meglio conservati del Lazio.

Statua di San Francesco

Il monumento a San Francesco, voluto dal Venerabile monsignor Massimo Rinaldi nella ricorrenza del settimo centenario dalla nascita al cielo del Santo, fu realizzato dallo scultore reatino Cristo Giordano Nicoletti e solennemente inaugurato il 25 novembre 1927. La scultura in bronzo raffigura l'immagine ieratica del Santo in estasi, in atto benedicente, interpretando con sensibilità i temi della mistica francescana esaltati durante le celebrazioni centenarie ed in vista della conclusione delle trattative tra il Regno d'Italia e la Chiesa per la ratifica del concordato (11 febbraio 1929). L'originale basamento della statua, recentemente smontato e riallestito in forme moderne in occasione dei lavori di riqualificazione del centro storico, era composto da un blocco di pietra estratto dalle pareti rocciose del monte Lacerone su cui sorge il santuario di Greccio, mentre i quattro massi rupestri adiacenti furono ricavati dal territorio dei luoghi francescani della Valle Santa. Il riassetto voluto dai progettisti del PLUS colloca la statua su un alto elemento architettonico dal quale come un'ideale cascata sgorga l'acqua che si raccoglie nella vasca sottostante al monumento, nell'intento di richiamare la dimensione etica ed estetica delle Laudes Creaturarum. Alcune celebri frasi attribuite alla spiritualità francescana attraversano la piazza incise nella pavimentazione e guidano fino alla statua.

Cattedrale di Santa Maria Madre di Dio

La cattedrale di Rieti intitolata a Santa Maria Madre di Dio, comunemente detta dell'Assunta, fu ricostruita sulle fondamenta della basilica paleocristiana documentata fin dal V secolo tra il 1109 e il 1225. La basilica inferiore, consacrata nel 1157, suggestiva per le sue forme sobrie e composte, è scandita in nove navatelle sostenuta da colonne di spoglio provenienti dagli antichi edifici romani tra

cui spicca un miliario della consolare Salaria. La basilica superiore, che conserva integre le linee architettoniche di impostazione romanica, presenta all'interno le radicali trasformazioni derivanti dall'adeguamento delle norme liturgiche e dal mutamento del gusto e degli stili. Di particolar pregio la decorazione del portale maggiore che interpreta il motivo dei girali d'acanto, di chiara assonanza classica, riletto nell'iconografia cristiana dell'albero della vita. Le cappelle a cornu Epistolæ ed a cornu Evangelii rappresentano un raffinato compendio dell'arte sacra dal rinascimento al neoclassico. Sono degne di nota in particolare le cappelle del transetto, dedicate alla Madonna del Popolo ed al SS.mo Sacramento, e la cappella dedicata alla patrona Santa Barbara, con la statua realizzata da G.B. Mari, allievo del Bernini, su disegno del Maestro.

Palazzo Vincentini e Giardini detti del Vignola

Il palazzo Vincentini, sede della Prefettura dal 1927 quando Rieti fu designata capoluogo di Provincia, fu dichiarato monumento nazionale già nel 1902. Nel 1589 Marco Antonio Vincentini acquistò l'antica casa/torre dei Poiani signori di Piediluco, affidando il progetto della nuova dimora all'architetto lombardo Giovan Domenico Bianchi. I lavori del palazzo, caratterizzato dall'ariosa loggia di impronta vigolesca affacciata sui giardini all'italiana, si conclusero nel 1624. Il piano nobile vanta il maestoso salone delle feste decorato da Vincenzo Manenti durante la quarta decade del sec. XVII con raffinate immagini tratte dalla tradizione mitologica ed epica. I giardini all'italiana aperti al pubblico, da cui si gode un suggestivo panorama, sono stati recentemente riallestiti grazie al supporto della Fondazione Varrone.

Palazzo Dosi Delfini

Il palazzo Dosi Delfini, di proprietà della Fondazione Varrone, delimita il lato settentrionale di piazza Vittorio Emanuele II, separato dal Palazzo Comunale da Via Pennina. Sorge nell'area occupata un tempo dal palazzetto Montegammara, acquistato nel 1617 da Annibale Vincentini che conferì all'architetto Lorenzo Angelini l'incarico di costruire per lui una nuova residenza. Il cantiere fu interrotto alla sua morte e ripreso solo alla fine del XIX secolo da Gabriele Vincentini, che affidò a Giacomo Monaldi il compito di ridisegnare la facciata, armonizzando gli elementi tardobarocchi e neoclassici derivanti dalla lunga genesi del palazzo, caratterizzato dalla corte ellittica su cui si affacciano i loggiati degli appartamenti riservati alla famiglia dell'aristocrazia reatina. Nella nicchia al centro della balconata del piano nobile, è una bella Santa Barbara in bronzo, opera dello scultore romano Ernesto Troili. Nella parete della balconata superiore, è invece inclusa una meridiana. Le sale del piano nobile presentano una svariata sequenza di stili, armonizzati dal pregio dei materiali e dalla raffinatezza dei diversi interventi decorativi susseguiti fino agli inizi del Novecento.

Palazzo Comunale

Sede del municipio e della sezione moderna del museo civico, il Palazzo Comunale di Rieti si affaccia su piazza Vittorio Emanuele II. Risalente al Duecento, in realtà è stato modificato radicalmente nei secoli, fino ad assumere l'aspetto attuale che fonde differenti stili architettonici: il neoclassico della facciata opera del Brioni, l'ecllettismo dei corpi di fabbrica novecenteschi di Sacconi e Bazzani, il liberty della decorazione degli interni, opera di Antonino Calcagnadoro, infine il razionalismo della torre civica concepita negli anni Trenta del Novecento dall'ing. Battistrada. Mezzo secolo dopo la costituzione di Rieti come libero Comune, nel 1252 fu decretato l'allargo dell'assetto urbano. I palazzi dell'amministrazione civile vennero eretti ai margini di piazza del Leone – attuale piazza Oberdan – ai piedi della città vecchia. Sul finire del Quattrocento, fallito il progetto di insignorimento posto in essere dagli Alfani, i superstiti della potente casata furono esiliati subendo la confisca dei beni. Il Comune si trasferì allora sull'antica arce, utilizzando come propria sede il palazzo Alfani, demolito

negli anni Trenta del Novecento per la costruzione della torre civica razionalista ideata da Battistrada. Nella seconda metà del Settecento il palazzo acquisì la fisionomia attuale. Il terremoto del 1898 danneggiò gravemente l'edificio che, in seguito al sisma, dovette dunque sottostare a dei lavori di restauro.

Fontana dei Delfini

Nel 1635 la Descrizione della città di Rieti pubblicata dal giovane canonico Pompeo Angelotti in onore del cardinale Giovanni Francesco dei Conti di Bagno destinato alla cattedra episcopale reatina informa riguardo alla realizzazione dell'acquedotto con la sua mostra d'acqua collocata nel sito più alto della città, su cui sorgeva da secoli la piazza principale. La vasca dalle eleganti forme mistilinee fu adornata dalle possenti figure di satiri e delfini, purtroppo mutili. Nel corso del Novecento, la fontana fu dapprima smembrata e destinata ad altra sede, poi definitivamente ricollocata nel cuore amministrativo e sociale della città.

Piazza San Rufo Ombelico d'Italia

In piazza San Rufo la tradizione sostenuta dall'eruditissimo Romanorum Marco Terenzio Varrone colloca il cosiddetto Umbilicus Italiae, ovvero il centro geografico d'Italia, ricordato da una lapide. La piazza è racchiusa tra gli imponenti edifici del centro storico, quelli che sorgono sulle vie principali, Via Roma e Via Garibaldi, cardo e decumano della città romana. Nel mezzo della piazza, al di sotto di una lastra di cristallo, è possibile scorgere sotto il selciato un tratto di mura, quel che resta della primitiva cinta muraria della città sabino/romana. Il valore di quest'area è ricordato con una targa e un monumento dalla forma singolare, situato proprio al centro della piazza, popolarmente denominato "la caciotta", per via del suo disegno bombato e circolare. L'opera fu realizzata a cavallo tra gli anni '80 e '90 dopo il gemellaggio con la capitale georgiana Tblisi, intende richiamare il basamento di una colonna e presenta sulla superficie il profilo della penisola italiana realizzato in pietre mischie, corredato dall'epigrafe Umbilicus Italiae che percorre la semicirconferenza del monumento.

Chiesa di S. Rufo

Su Piazza San Rufo si affaccia anche la chiesa intitolata ai Santi Rufo e Carpofo, un edificio religioso realizzato con una sola navata ed eretto nel XII secolo sulle rovine di una cappella molto più antica. La chiesa di San Rufo venne poi ricostruita con la veste attuale nella seconda metà del XVIII secolo (1760), e assegnata all'ordine dei Padri Camilliani, ministri degli Infermi che avevano in gestione l'ospedale della città. Piccolo ed armonico vaso a navata unica attorniato da cappelle laterali, la Chiesa di San Rufo ha dunque subito molteplici trasformazioni fino all'attuale in stile tardo barocco su disegno dell'architetto romano Melchiorre Passalacqua. La sua facciata ottocentesca è molto semplice, facendo contrasto con gli interni, invece, che sono particolarmente fastosi. L'edificio presenta infatti un prezioso interno rococò come si vede negli arredi e nel sontuoso organo in controfacciata. La navata è decorata con pregevoli stucchi ed ornamenti in legno. Il primo altare laterale a cornu Evangelii conserva la tela caravaggesca raffigurante L'Angelo custode, attribuita al pittore Giovanni Antonio Galli, noto come lo Spadarino. La tela dell'altare maggiore, opera di Pietro Sublejas, rappresenta L'estasi di San Camillo de Lellis, fondatore dell'ordine dei Camilliani.

Chiesa di San Giovenale

La chiesa di San Giovenale fu intitolata un tempo a San Vincenzo Ferrer, sede dell'omonima confraternita ed officiata dai padri Carmelitani. Sorgeva nei pressi della sinagoga come presidio della cristianità. Gravemente lesionata dai terremoti del 1703, era destinata ad essere demolita ma la miracolosa apparizione di un'immagine mariana lungo le scale del vicino palazzo Canali ne suggerì la ricostruzione sotto il titolo di Santa Maria della Scala a cui fu associato infine il titolo dell'antica chiesa

di San Giovenale in porta Carceraria ormai diruta. All'interno, conserva l'armonioso Genio della morte realizzato dall'artista danese Bertel Thorwaldsen per il cenotafio di Isabella Alfani Ricci, moglie del letterato Angelo Maria Ricci. Sull'altare maggiore è la tela di Virginio Monti raffigurante la Madonna del Carmine.

Chiesa di Sant'Antonio Abate

Annessa all'antico hospitale di Sant'Antonio Abate, la chiesa fu ricostruita ad opera della Confraternita del SS.mo Sacramento su progetto di Jacopo Barozzi da Vignola. Nel 1619, fu affidata ai Fatebenefratelli di San Camillo de Lellis insieme con l'ospedale e con la parrocchia dei SS. Ruffo e Carpofofo. È stata in uso come camera mortuaria dell'ospedale vecchio fino agli anni '60 del XX secolo. Attualmente, dopo anni di abbandono, è fatta segno ad una campagna di riscoperta e valorizzazione, come dimostra il pregevole recente restauro del portale e della facciata.

Chiesa di Sant'Eusanio

Documentata fin dal IX secolo, inclusa nella bolla pontificia del 1182 la chiesa di Sant'Eusanio a porta d'Arce fu sede parrocchiale fino al XX secolo. Nel Quattrocento fu tappa dell'itinerario di pellegrinaggio dei Bianchi Battuti, come dimostrano gli affreschi della parete a cornu Epistulae raffiguranti la miracolosa apparizione della Madonna ed il miracolo dei pani in cui alcuni storici locali vogliono riconoscere il primo documento iconografico della città di Rieti. Nel corso del XVIII secolo fu oggetto di un impegnativo intervento di rifacimento che conferì alla chiesa le forme e le dimensioni attuali. Per effetto di questi lavori, alcuni affreschi tra cui una pregevole Annunciazione cinquecentesca rimasero all'interno degli spazi adibiti a sagrestia.

Mura Medievali

Risalenti al XIII secolo, le mura medievali circondano la città di Rieti per tre lati e comprendono numerose torri e portali. Più volte modificate e restaurate durante i secoli, sono ancora oggi ampiamente visibili e costituiscono un'importante attrazione per la città. Possono essere annoverate tra le meglio conservate del Lazio e d'Italia, nonostante alcuni tratti della cinta muraria siano stati deliberatamente demoliti e in alcuni punti siano stati aperti varchi per questioni di viabilità. La cinta muraria, già esistente in età romana, conobbe un primo ampliamento in epoca altomedioevale con le tre porte corrispondenti ai terziari. Durante l'età comunale, Rieti conobbe un momento di grande fioritura grazie all'inclusione tra le sedi itineranti della curia pontificia. Il cospicuo incremento demografico indusse il Comune nel 1252 a decretare l'allargamento, intervento urbanistico di ampliamento del perimetro della città, definito attraverso la costruzione della nuova cerchia muraria. Il lato meridionale della città è naturalmente protetto dal corso del fiume Velino. L'estensione medievale delle Mura pertanto si snoda da oriente a settentrione, fino al margine occidentale che si ricongiungeva con la cavatella, braccio artificiale del Velino. L'altezza delle fortificazioni è variabile. La muratura è irregolare fatta di ciottoli e pietre legati con malta di calce mentre i paramenti regolari sono soprattutto nelle parti angolari ed in prossimità delle Porte.

Ciclovia della Conca Reatina

Immersa nella natura della campagna reatina, la Ciclovia della Conca Reatina corre tra boschi e campi coltivati, a fianco dei fiumi Velino e Turano e con il Monte Terminillo sullo sfondo. Con i suoi più di 40 km di percorso, che corrono in parte su sede dedicata e in parte su strade a basso traffico ad uso promiscuo, la pista ciclabile parte da Rieti e permette di godere delle bellezze della campagna reatina in una modalità totalmente differente. La stagione migliore per un giro in bicicletta tra le bellezze che ci aspettano appena fuori le mura della città è sicuramente quella estiva. Lungo il percorso è possibile rilassarsi in una delle tante aree di sosta immerse nel verde e scattare una foto con immensi campi di

girasoli.

Chiesa di San Francesco

Negli anni '40 del XIII secolo sull'argine destro del Velino fu eretto il convento di San Francesco con la chiesa romanica affiancata dal cinquecentesco campanile a vela dell'Oratorio di San Bernardino da Siena, sede della Confraternita omonima, che custodisce pregevoli affreschi di Panfilo Carnassali ed Ascanio Manenti. Il portale, impaginato da due sottili colonne, include nella mandorla un affresco secentesco di Vincenzo Manenti, attivo presso la chiesa ed il convento dei Frati Minori interessati dopo il 1635 da un impegnativo riassetto determinato dall'esigenza di mettere in sicurezza gli edifici insidiati dalle frequenti alluvioni. Il rosone è un rifacimento dei primi decenni del XX secolo, ispirato ai canoni di un tardivo purismo che intendeva ripristinare l'originale assetto romanico. All'interno della chiesa varie, ricche cappelle che scorrono a cornu Evangelii, mentre a cornu Epistulae - dunque, in prossimità del fiume - gli altari si susseguono in sequenza, addossati lungo le pareti, con le loro pregevoli tele. Lavori di restauro conservativo e di ripristino, fortemente voluti dalla devozione popolare che qui celebra con solennità la festività religiosa di Sant'Antonio da Padova, hanno contribuito a restituire interessanti frammenti dell'antica decorazione parietale, attestanti la successiva stratificazione di diversi livelli del piano dell'edificio, da sempre interessato dalle pianure, le inondazioni del fiume Velino.

Arco di Bonifacio VIII

Il palazzo papale era stato costruito solo da un decennio quando un violento terremoto, il 30 novembre 1298, interessò il territorio reatino inducendo papa Bonifacio VIII, sorpreso dal sisma mentre officiava in cattedrale, a promuoverne il consolidamento facendo erigere un solido arco a doppia volta a crociera che scavalca il decumano, affiancato da un arco a botte sulla pennina dei preti, per ancorare il palazzo agli edifici adiacenti ed antistanti. Il pontefice, che aveva trovato rifugio in un padiglione da campo presso il chiostro di San Domenico, decretò la costruzione dell'arco prima di lasciare definitivamente la sede di Rieti dopo il Natale 1298. L'arme di casa Caetani e la tiara con le insegne pontificie sono scolpiti a bassorilievo nei peducci di due arcate del poderoso contrafforte.

Mura Romane

Lo sperone di travertino su cui la città sorse e si stratificò dall'epoca preromana all'alto medioevo dopo il III sec. a. C. fu circoscritto da un solido sistema di fortificazione in opus quadratum intercalato dalle porte che circoscrivevano il tratto urbano della Salaria, la via strata che attraverso l'Italia mediana assicurava il collegamento tra il Tirreno e l'Adriatico formando in città il cardo ed il decumanus. Da sud, la Salaria varcava la porta Romana, al tempo collocata nel tratto più alto del cardo, come dimostra ancor oggi la collocazione dell'epigrafe di C. Carantio murata sulla facciata della chiesa di San Pietro Apostolo, procedendo verso est attraverso la porta Herculana. Verso ovest, il decumano proseguiva attraverso la porta Quintia o Cintia mediante un diverticolo che volgeva verso l'Umbria.

Teatro Flavio Vespasiano

Dopo la chiusura del teatro dei Condmini, costruito in legno nel XVIII secolo, furono intrapresi i lavori di costruzione del nuovo teatro che fu inaugurato il 20 settembre 1893, con la rappresentazione della Cavalleria Rusticana di Pietro Mascagni e del Faust di Gounod. Il progetto era stato affidato ad Achille Sfondrini, che aveva già realizzato il Teatro dell'Opera di Roma. Il Teatro prese nome dall'imperatore Flavio Vespasiano in onore del quale fu realizzata dopo i guasti del terremoto del 1898 la splendida cupola dipinta da Giulio Rolland. Lo stile dell'edificio ricalca la struttura del teatro classico all'italiana: una platea divisa in due settori, tre ordini di palchi e un loggione. Sotto i balconi dei palchetti sono

raffigurati con raffinati stucchi, i più insigni musicisti europei. Nell'atrio sono state dipinte da Antonino Calcagnadoro cinque figure rappresentanti i generi teatrali, nel soffitto, Guglielmo Ballester rappresentò l'allegoria della musica. Vi sono anche targhe e busti, a ricordo di grandi artisti, protagonisti della vita culturale di questo teatro. Nella cupola è rappresentato il corteo trionfale della vittoria romana nella Guerra Giudaica, la celebrazione del trionfo di Flavio e Tito dopo la conquista di Gerusalemme. La struttura viene ulteriormente valorizzata dal premio nazionale per l'acustica attribuito da una commissione presieduta da Uto Ughi nel 2002.

Chiesa di San Pietro Apostolo

L'origine della chiesa è precedente al XII secolo e sorgeva all'esterno della cinta muraria di epoca romana che ancora cingeva Rieti. Ignote le sue vicende per un arco temporale di circa quattro secoli. All'inizio del XVI secolo la parrocchia crebbe di importanza e si fregiò del titolo di collegiata. Nel 1700 furono rifatti gli interni a causa di copiose infiltrazioni d'acqua dal tetto e agli inizi del novecento fu rimosso l'intonaco dalla facciata riportando alla luce la copertura originale in pietra: la parte superiore della facciata con l'aggiunta del rosone, fu rifatta in stile per ripristinare l'aspetto romanico, mentre all'interno fu trasferito l'altare marmoreo della chiesa di san Domenico all'epoca sconsacrata. Tra gli anni sessanta e settanta la chiesa fu chiusa e sconsacrata. Dell'antica chiesa restano il portale marmoreo, risalente al XIII secolo costituito da tre ordini di colonnine sovrastate da capitelli corinzi e le imposte lignee, decorate da formelle gotiche ciascuna diversa dall'altra, realizzate nel 1462 da Jacopo Santilli da Montereale. La lunetta, delimitata da più ordini di archi a tutto sesto, doveva contenere un affresco oggi andato perduto. Murata nella facciata, si trova l'epigrafe sepolcrale del veterano Caio Caranzio, che testimonia la presenza di un sepolcro pagano, che l'uso romano poneva fuori dalle mura cittadine. L'interno è a navata unica e oggi, nella sua veste attuale di libreria, è spoglio e non ospita le pale d'altare che un tempo erano presenti.

Basilica di Sant'Agostino

Il complesso conventuale di Sant'Agostino si costituì al tempo della Magna Unionell'area interessata allo sviluppo urbanistico decretato dal Comune nel 1252. La basilica fu eretta secondo i canoni propri dell'architettura mendicante e decorata all'interno in adesione all'ideale figurativo della Biblia Pauperum. La controfacciata e le pareti adiacenti conservano ancora interessanti lacerti della decorazione originaria. Il catino absidale dalle forme mistilinee era illuminato da vetrate gotiche, distrutte dal terremoto del 1898 e riallestite nella seconda metà del XX secolo quando la basilica ottenne il titolo di parrocchia e furono intrapresi interventi di consolidamento e restauro. Nel corso del XVII secolo, fu eretto il chiostro e fu ristrutturata l'aula basilicale, provvedendo all'adeguamento liturgico post tridentino mediante l'allineamento degli altari laterali a cornu Epistolæ ed a cornu Evangelii. Nel transetto, impreziosito dalle cappelle laterali rispettivamente dedicate a Santa Rita da Cascia, raffigurata nella tela del cavalier Lattanzio Niccoli, ed alla Strage degli Innocenti, raffigurata nella tela del pittore Ludovico Carosi da Terni, è stato collocato il grande affresco della Crocifissione eseguito alla metà del Quattrocento dall'artista reatino Liberato di Benedetto di Cola di Rainaldo, distaccato dalle pareti del refettorio riadattato all'uso di palestra quando per effetto delle soppressioni postunitarie il convento fu adibito a sede del Convitto Municipale.

Chiesa di Sant'Agnese

La comunità domenicana di Sant'Agnese fu fondata nella prima metà del XIII secolo extra mœnia a Fondiano, dove nel 1494 subì la devastazione da parte di un gruppo di fuoriusciti spoletini che incendiarono il monastero provocando la morte di numerose religiose. Le otto superstiti trovarono

rifugio presso la casa natale della beata Colomba da Rieti (1467-1501) in via della Collina, dove ricostituirono il monastero presto soggetto alla clausura. Il complesso monastico si sviluppò aggregando al nucleo originario case ed orti adiacenti fino ad estendersi per l'intero isolato. Numerosi materiali di risulta scampati alla distruzione furono riutilizzati nella nuova costruzione: tra questi, il portale in pietra riadattato sulla facciata della chiesa, la cui lunetta fu dipinta da Bartolomeo Torresani con le immagini della Madonna in maestà, Sant'Agnese e San Pietro Martire. La chiesa a navata unica, allestita nelle forme attuali intorno alla metà del XVIII secolo, ha una pregevole cantoria in controfacciata. Il pittore Emanuele Alfani dipinse sul soffitto la luminosa scena della Gloria della beata Colomba.

Chiesa di Santa Lucia

La chiesa di Santa Lucia, annessa al complesso monastico delle Clarisse che nella stagione successiva al Concilio di Trento lasciarono la sede extraurbana di Voto dei Santi per occupare intra moenia gli stabili già appartenuti all'hospitale di San Sebastiano, fu eretta intorno alla metà del XVII secolo inglobando la chiesa di Santa Maria delle Valli e fu allestita secondo i canoni estetici del Barocco. La facciata è caratterizzata dal portale su cui spicca l'altorilievo della Santa martire titolare, modellato in stucco. L'interno, a cui si accede attraverso il vestibolo un tempo riservato alle claustrali, è dominato dal pregevole soffitto ligneo a lacunari con gli stemmi di casa Vecchiarelli eseguito nel 1652 dalla bottega dell'ebanista Carlo Porrina, al centro del quale è inclusa la tela di Vincenzo Manenti raffigurante Santa Lucia. Agli inizi del secolo, lo scultore messinese Cesare Tuppi aveva realizzato per le monache la statua della Santa ed il gruppo plastico della Deposizione, conservato presso il Museo Civico. Il presbitero culmina nell'ampia abside orientaleggiante che fa da sfondo alla Gloria in stucco eseguita da Antonio Maria Ravazzani. L'altare maggiore presenta il ciborio in marmi mischi donato dalle monache di casa Capelletti ed è affiancato dalle statue in marmo raffiguranti San Francesco e Santa Chiara, opera di un seguace di Gian Lorenzo Bernini, assiduo frequentatore del monastero dove erano professe due sue nipoti, suor Anna Maria e suor Maria Angelica Salvietti.

Chiesa di SanPietro Martire

La chiesa di San Matteo ad Yslam, di pertinenza dei Cistercensi di San Pastore, fu affidata dai Padri Predicatori alla confraternita dei mercanti reatini intitolata a San Pietro da Verona dopo che nel 1574 il Visitatore Apostolico monsignor Pietro Camaiani aveva denunciato il mancato rispetto dei Decreti Tridentini in materia d'arte sacra nella decorazione dell'Oratorio allestito nel chiostro nuovo del complesso conventuale di San Domenico. I confratelli aderirono di buon grado alla proposta, ma riadattarono alla facciata della nuova sede il bel portale di travertino da poco realizzato ed incaricarono i migliori artisti del tempo della decorazione della chiesa in cui fu trasferito il titolo di San Pietro Martire. Ascanio e Vincenzo Manenti vi realizzarono affreschi e tele di eccellente qualità.

Monastero e Chiesa di Santa Chiara

La comunità delle Terziarie Francescane costituita nel corso del Trecento eresse una propria cappella nei pressi dell'antica dimora del cavaliere Angelo Tancredi compagno di San Francesco, con il titolo di Santo Stefano Protomartire. Costituitesi come monache di rigorosa clausura, grazie al generoso lascito del medico Paolo Buonamici da Aspra che aveva nella comunità una figlia ed una nipote, nel 1570 fu intrapreso il rifacimento della chiesa che fu ampliata, ricostruita nelle forme attuali ed intitolata a Santa Chiara. Le monache onorarono la memoria del benefattore facendo erigere il cenotafio in pietra che adorna la parete a cornu Evangelii, in prossimità dell'altare laterale dedicato a Santo Stefano, antico titolare della chiesa. L'altare maggiore presenta una tela raffigurante la Resurrezione di Cristo al cospetto dei Santi dell'Ordine dei Frati Minori affiancata da due pregevoli statue in marmo dedicate

a Santa Chiara e Santa Elisabetta d'Ungheria. Presso il Museo Civico sono conservate le tavole del polittico di Marcantonio di Antoniazio che un tempo adornava il refettorio del monastero, affacciato sulla riva destra del fiume Velino.

Al Suono delle Trombe

Murale realizzato da Ozmo. Al suono delle trombe è un'opera monumentale dell'artista Gionata Gesi, in arte Ozmo, antesignano della street art italiana, nonché artista tra i più apprezzati a livello internazionale. Si tratta della prima opera di arte urbana realizzata sulle pareti di un Palazzo di Giustizia. L'artista ha tratto ispirazione da Il Giudizio Universale, affresco dei fratelli Torresani conservato a Rieti nell'Oratorio di San Pietro Martire, in cui i Santi s'impegnano a salvare le anime pericolanti. Dal Ratto delle Sabine del Giambologna invece, Ozmo ha colto la brutalità di un rapimento, la forza dei giovani in contrapposizione alla capitolazione di un corpo senile, carico dei mali e delle affezioni della vita. Al suono delle trombe ricorda allo spettatore che vi sarà un'ascesa e una condanna. L'iniziativa, ideata dall'Agenzia Creativa The Uncommon Factory è realizzata nell'ambito del progetto "Trame - Tracce di memoria", sostenuta dalla Regione Lazio, patrocinata dal Comune di Rieti e cofinanziata dal FESR. In altri luoghi della città e nella frazione di Sant'Elia è possibile ammirare ulteriori opere realizzate nell'ambito del medesimo progetto:

Località Sant'Elia - Il Miracolo dei buoi di Sant'Elia realizzato dall'artista Neve

Museo Civico di Rieti Via Sant'Anna - macro-dettaglio dell'affresco di Domenico Papa La Madonna che protegge i fedeli dagli strali della peste realizzato dal collettivo Sbagliato

Palazzo della C.C.I.A.A. di Rieti - L'uno nell'altro e il Pendolo realizzato da Ale Senso

Chiesa di San Nicola

Nell'XI secolo la sede originaria di San Nicola in Acupenco era di pertinenza farfense; risultava annoverata tra le chiese reatine già nelle bolle di Anastasio IV (1153) e di Lucio III (1182). Nel 1751, il vescovo Antonino Serafino Camarda O.P. trasferì il titolo di San Nicola dall'antica chiesa in Acupenco fatiscente per l'umidità alla chiesa confraternale di Santa Maria del Pianto, costruita nel 1519 inglobando al suo interno un'edicola mariana segno di devozione popolare. La confraternita, annoverata tra le più nobili ed attive della città, era stata soppressa nel 1739: dunque, l'oratorio si prestava ad essere destinato ad assolvere allo scopo a cui lo destinò il vescovo Camarda. L'oratorio confraternale di Santa Maria del Pianto fu così riadattato per assumere le funzioni parrocchiali. Dell'assetto cinquecentesco rimangono, oltre al bel portale in pietra, l'antico affresco mariano celato dalla tela dell'altare maggiore, un lacerto della decorazione pittorica realizzata da Lorenzo Torresani negli anni Venti del XVI secolo, il sobrio soffitto a lacunari e la cantoria in controfacciata. Un'epigrafe recentemente collocata presso l'archetto di collegamento con l'area antistante, dove prima del 1799 si trovava il ponte di Santa Lucia, fa memoria della giornalista e patriota Margaret Fuller Ossoli, vissuta a Rieti al tempo della Repubblica Romana del 1849.

Palazzo Vecchiarelli

Bartolomeo Vecchiarelli intraprese la costruzione del proprio palazzo in via di Ponte fin dal 1532, acquistando alcune case e provvedendo alla demolizione di un vasto isolato. Alla sua morte, il figlio Vincenzo affidò la progettazione dell'edificio all'architetto ticinese Carlo Maderno, al tempo impegnato nella bonifica della piana reatina, capace di realizzare il bel palazzo dall'imponente prospetto che colma armoniosamente il dislivello del piano stradale con la sequenza di finestroni del pianterreno allineati a fianco del maestoso portale bugnato sovrastato dalla loggia balaustrata del piano nobile. Le finestre del terzo piano e dell'attico sono progressivamente più basse rispetto a quelle del piano di rappresentanza, ma vantano anch'esse ricche ed eleganti cornici, la cui

decorazione si ripete e si esalta nei ricchi fastigi della gronda. L'eleganza della facciata prelude felicemente alla grandiosità della corte interna, su cui si apre una loggia dalle straordinarie suggestioni scenografiche. Gli arredi del piano nobile, con i grandi camini in pietra ed i soffitti lignei a lacunari, denotano il gusto e lo status del casato reatino. Uno stemma lapideo fa memoria di monsignor Mariano Pietro Vecchiarelli, Referendario delle due Segnature presso la curia romana.

Palazzo Aluffi

Il palazzetto medievale degli Aluffi, famiglia dell'aristocrazia cittadina, fu ancorato all'antistante palazzo papale mediante le campate dell'arco a doppia volta voluto da Bonifacio VIII sorpreso in cattedrale dal violento terremoto che si abbatté sulla città il 30 novembre 1298 costringendolo a rifugiarsi presso il chiostro di San Domenico. Nel corso dei secoli, subì varie modifiche ed ampliamenti per adattarsi alle mutate esigenze dei proprietari, tra i quali merita di essere ricordato nel corso del XVIII secolo il Gonfaloniere Giuseppe Aluffi. Dal 1916 al 2003 è stato sede della Caserma dei Carabinieri, successivamente trasferita nel nuovo edificio progettato dall'architetto Manfredi Nicoletti. Era nota agli storici locali la presenza di importanti testimonianze di epoca romana nelle fondamenta del palazzo, come documentato dal canonico Carlo Latini nella prima metà dell'Ottocento. I lavori di consolidamento avviati nel 2011 dall'Ente proprietario, l'Amministrazione Provinciale di Rieti, hanno consentito l'effettuazione di una sistematica campagna di scavo stratigrafico che consente di riscrivere la storia della Reate sabino-romana. Attualmente Palazzo Aluffi è sede della Sabina Universitas.

Palazzo Crispolti

Il palazzo dei conti Crispolti nel tratto iniziale di via degli Abruzzi, l'attuale via Garibaldi, fu costruito agli inizi del Settecento dall'architetto comasco Michele Chiesa che vi applicò i più moderni criteri di progettazione disegnando il monumentale scalone d'accesso e collegando i diversi ambienti con un sistema di corridoi. Nel 1814 Giuseppe Subleyras ne ridisegnò la facciata per consentire l'ampliamento della sede stradale. Durante il terzo decennio del XIX secolo, il pittore neoclassico Pietro Paoletti decorò le sale del piano nobile con una serie di affreschi distrutti dal violento terremoto del giugno 1898. Nel 1876, il conte Giacinto Vincenti Mareri acquistò il palazzo per destinarlo agli uffici di direzione ed agli sportelli della Cassa di Risparmio, istituita come società anonima nei primi anni '40 dell'Ottocento e ratificata da papa Gregorio XVI l'11 febbraio 1846. Armonioso nelle volumetrie compatte, marcate dall'alternarsi dei bugnati che scandiscono i tre piani e impaginano il portale sovrastato dalla loggia balaustrata, il palazzo è attualmente sede degli uffici di Banca Intesa. Tra il 1969 e il 1972, il pittore reatino Arduino Angelucci decorò a tempera il soffitto della sala dell'Assemblea raffigurandovi i temi allegorici del benessere prodotto dal lavoro e dal risparmio, dalle tradizionali attività della coltivazione dei campi fino alla conquista dello spazio.

Palazzo Potenziani Fabri

Palazzo Potenziani Fabri, affacciato sul corso del Velino nel cuore della città antica, è il risultato di una sequenza di interventi edilizi volti ad unificare fabbricati preesistenti con un costante intervento di consolidamento e restauro. Il nucleo originario risale al XIII secolo: la serie di fabbricati distinti per proprietà e per funzioni recano tracce degli interventi di rifacimento conseguenti al terremoto del 30 novembre 1298. Alla proprietà della famiglia Pasinelli, che qui risiedette tra il XIII e il XV secolo, si devono gli affreschi decorativi di due sale al primo piano e il soffitto ligneo a lacunari del XV secolo. Nel XVI secolo gli edifici furono acquisiti da un ramo della famiglia Fabri, originaria di Vallecupola. Ad inizio Ottocento, la proprietà dell'attuale palazzo era ancora divisa tra vari proprietari tra i quali spiccavano i Potenziani, che vi avevano la sede degli uffici amministrativi ed il magazzino di scorte

alimentari. Nel 1979, ormai in una condizione di progressivo degrado, il palazzo fu acquistato dagli eredi del principe Ludovico Spada Veralli Potenziani da parte della Cassa di Risparmio di Rieti, che conferì l'incarico degli interventi di recupero all'architetto Riccardo Pacini, che condusse un impegnativo lavoro di consolidamento e recupero filologico degli stabili, conferendo unitarietà al suo ambizioso progetto. Attualmente Palazzo Potenziani Fabri è sede della Fondazione Varrone.

Giardino medievale Città di Rieti

L'orto botanico medievale della Città di Rieti è immerso nella splendida cornice del Palazzo Papale. Si estende su una superficie di oltre 500 metri quadri ove sono state messe a dimora circa 80 specie erbacee provenienti prevalentemente dalla flora autoctona italiana, selezionate per il loro impiego, per il significato simbolico religioso e per la loro importanza nella storia culinaria, medica e mistica dell'Italia centrale. La suddivisione dell'Hortus Simplicium ricalca l'ideale della Gerusalemme celeste: quattro quadranti con i quattro camminamenti che simboleggiano i fiumi sacri nella cui intersezione sorge l'albero della vita, rappresentato nella tradizione occidentale dal melograno. Un ulteriore spazio all'interno del giardino medievale è dedicato alla produzione orticola e degli alberi da frutto. Una siepe di alloro divide l'orto dal "Giardino della Valle del Primo Presepe", luogo ideale per il riposo dello spirito e del corpo. Al centro del giardino di 600 metri quadri si trova uno stagno popolato da carpe e piante palustri. Ai lati del laghetto otto letti rialzati in salice che ospitano diverse specie erbacee con fioritura tardo autunnale in grado di rallegrare i mesi più freddi. Il pergolato di vite conduce all'ingresso di un piccolo laboratorio per la ricerca e la salvaguardia della biodiversità. In occasione de "La Valle del Primo Presepe" l'esposizione di antiche pagine di erbari Rinascimentali, è arricchita da opere di arte presepiale.

Palazzo del Seminario

Dopo il 1252, quando fu decretato l'allargamento della città con l'urbanizzazione dell'area pianeggiante a settentrione della collina su cui Rieti si era sedimentata all'incirca per due millenni, la piazza del Leone fu designata come centro del potere politico ed amministrativo. Lungo il lato occidentale, fu eretto il Palazzo del Pretore affacciato sulla piazza mediante un portico accessibile ai cittadini. Nel 1563, il Comune cedette l'edificio al cardinale Marcantonio Amulio, vescovo di Rieti, che al ritorno dal Concilio di Trento si impegnava ad aprire il Seminario per la formazione dei futuri sacerdoti. Il riassetto dell'antico palazzo fu affidato a Jacopo Barozzi da Vignola che vi realizzò gli ambienti comuni e sette stanze per accogliere i primi 21 seminaristi. Il Seminario fu solennemente inaugurato il 4 giugno 1564. Il vescovo Giorgio Bolognetti intraprese nel 1650 il restauro della facciata e provvide ai più urgenti lavori di riassetto all'interno del palazzo, conclusi nell'arco di un biennio. L'opera di ampliamento fu ripresa trent'anni più tardi dal vescovo Ippolito Vincentini, che fece costruire le aule sovrastanti l'arco che delimitava il corso. Nel 1726, il vescovo domenicano Antonino Serafino Camarda conferì al capomastro Antonio Tondetto l'incarico di realizzare nuove stanze destinate a garantire riservatezza agli ordinandi, raddoppiando così la ricettività del Seminario.

Palazzo Vincenti Mareri

I Vincenti Mareri risiedevano dal Seicento in via di Regno. Il palazzo fu ampliato e ricostruito dopo il 1770 quando il conte Alessandro Vincenti Mareri acquistò le case contigue dai Cerroni e dagli Aligeri. Nel primo quarto del XIX secolo il conte Giacinto si avvale dell'opera di Giuseppe Valadier il quale realizzò l'edificio di gusto neoclassico che fiancheggia l'attuale via Garibaldi uniformando i diversi corpi di fabbrica mediante il gioco verticale delle lesene bugnate che intercettano la scansione orizzontale delle fasce marcapiano su cui affaccia la sequenza di finestre del piano nobile e dell'attico.

Due maestosi portali bugnati, sovrastati da loggette, danno accesso agli interni che si sviluppano ordinatamente ai margini di un giardino all'italiana un tempo animato dal gorgoglio dell'acqua di una fonte purissima, che sgorgava nella fontana in pietra sovrastata dalla statua di Cerere, copia in terracotta di un originale romano. I lavori furono conclusi entro il terzo decennio del XIX secolo: il 19 luglio 1832, il conte Giacinto poté degnamente ricevere nel nuovo palazzo la visita di Ferdinando II Re di Napoli, giunto a Rieti per visitare la cascata delle Marmore. Il giardino interno fu parzialmente sacrificato per costruirvi le scuderie quando il conte Giacinto Vincenti Mareri fece dono al Comune dell'area antistante al palazzo per la costruzione del nuovo teatro, intrapresa nel 1854 su progetto dell'architetto Vincenzo Ghinelli e portata a compimento solo dopo l'unità d'Italia.

Porta d'Archi

La porta orientale della cerchia muraria duecentesca prese il nome di Porta d'Archi per il suo carattere difensivo, a poche miglia dal confine del Regno di Napoli, ampliando sensibilmente il perimetro urbano precedentemente stabilito dalla porta Accarana, antica corruzione del termine latino di porta Herculana che faceva memoria di un tempio pagano. La cinta muraria così fortificata incluse al suo interno la chiesa di Sant'Eusanio annessa ad un conventino di pertinenza farfense, destinata ad entrare tra le proprietà della Chiesa reatina ed assumere funzione parrocchiale per gli abitanti del rione. Il decumano di epoca romana, che ricalcava il tracciato urbano della Salaria, nel corso dell'età medievale vide infittirsi la maglia edilizia con una sequenza di palazzi di proprietà dell'aristocrazia e della borghesia, intercalati da chiese, oratori e monasteri. Il segmento meridionale dei Pozzi che dalla via principale digrada verso l'argine del Velino si venne popolando di agricoltori e di artigiani capaci di sfruttare l'abbondanza di acqua corrente per le loro attività produttive. Negli anni '60 del Novecento, la porta d'Archi fu parzialmente demolita insieme con la chiesa confraternale del Suffragio per consentire il deflusso del traffico automobilistico.

Porta Cintia

Nella cerchia muraria di epoca romana la Porta Cintia, che introduceva alla via Quintia, era collocata all'incrocio tra l'attuale via Cintia, via Sant'Agnese e via Sanizi. Con l'allargò medievale venne ricollocata a settentrione nell'area pianeggiante circoscritta dalla nuova cinta muraria, dando luogo ai sestieri di Porta Cintia de supra e de suptus. Come l'intera cinta muraria, subì vari interventi di riassetto tra il 1379 e il 1495. La porta di legno andò distrutta nel 1521 a seguito di un incendio, e al suo posto ne venne costruita una nuova, sovrastata da una lunetta che recava l'effigie della beata Colomba da Rieti, Terziaria Domenicana considerata patrona del rione scampato all'epidemia di peste che imperversò in città nel 1657. Riprogettata in pietra nel 1866 dall'ingegnere reatino Eugenio Dupré Theseider, assunse le forme tipiche di un medioevo idealizzato con le due torri merlate, munite sui lati di piccole finestre, chiuse da un monumentale cancello in ferro realizzato nel 1870 dalla fonderia Gregorio Catini. Minata dai tedeschi in ritirata nel 1944, non venne ricostruita ma lasciò spazio alla costruzione di due palazzine gemelle in finto travertino in stile razionalista che si saldano alle mura medievali poste ai loro fianchi. Nel 2009 il cancello in ferro è stato ricollocato all'ingresso dei Giardini di Ito, in seguito ad un'opera di riqualificazione della piazza Marconi.

Porta Romana

Nella primitiva cerchia di mura di età repubblicana, il nome di Porta Romana indicava una porta sita a meridione dell'arce sul viadotto attraverso il quale la consolare Salaria aveva accesso alla città, in corrispondenza con l'intersezione tra l'attuale Via Roma, via Pellicceria ad est e via San Pietro Martire ad ovest. Il toponimo continuò ad essere usato anche nelle mura medievali per indicare la porta edificata nel 1586 sulla sponda sinistra del fiume, a protezione del Borgo. Fino agli anni '30 del

Novecento la Porta Romana rimase collocata al termine della via omonima, saldata agli edifici circostanti. La sua posizione, posta all'ingresso meridionale della città lungo la Via Salaria, la rendeva il biglietto da visita per tutti i viaggiatori provenienti da Roma. Per questa ragione, quando nel 1930 l'area fu sottoposta ad un intervento di riqualificazione ad opera dell'architetto Cesare Bazzani attraverso la creazione dell'attuale Piazza della Repubblica, la porta venne monumentalizzata ricollocandola al centro della piazza, a mo' di arco di trionfo, con alle spalle un'edera in mattoni che venne eretta sul semiperimetro della piazza. Fu aggiunta alla sommità della porta una copertura in cemento che riporta due iscrizioni di benvenuto e arrivederci alla città: sul lato esterno «INGREDERE OMINA FAUSTA FERENS» («entra portando buoni auspici») e sul lato interno «I ET REDI FELICITER» («va e torna con successo»).

Porta Conca

Parte integrante del sistema difensivo datato alla seconda metà del XIII secolo, la prima testimonianza documentaria della Porta Conca risale al 1349. A metà del tracciato tra la porta del sestiere orientale di Porta d'Arce e quella del sestiere settentrionale di Porta Cintia, consentiva l'accesso più rapido all'hospitale di Sant'Antonio Abate e al segmento intermedio della via di Regno che ricalcava il tracciato urbano della Salaria. Nella parte esterna la porta conserva in una lastra di marmo lo stemma del cardinale Angelo Capranica, vescovo di Rieti dal 1450 al 1461, che nel 1456 finanziò la ristrutturazione ed il consolidamento dei bastioni, corredati al tempo da un ponte levatoio che consentiva di varcare il fosso e la carbonaria antistante. Il portone ligneo sostanzialmente integro dopo i restauri condotti a cura del Lions Club Rieti Host risale al XVI secolo, come documentato da un'iscrizione. È andata perduta nel corso del Novecento l'immagine votiva dipinta nella lunetta interna alla fortificazione, ancora visibile in alcune fotografie risalenti agli inizi del secolo scorso.

Porta San Giovanni

Nel 1252, il Comune di Rieti decretò l'allargò dell'impianto urbano disegnando il raddoppio dei terzi e la costruzione di una nuova cerchia difensiva lungo il perimetro da est ad ovest, mantenendo il lato meridionale della città protetto naturalmente dal Velino. Le mura duecentesche, oltre alle tre porte principali che replicavano i nomi delle porte di epoca romana da cui trassero nome i sestieri di porta Romana de intus e de foris, porta Cintia de supra e de suptus, porta Accarana – corruzione di Herculana – de suprae de suptus – erano intercalate da numerose porte e postierle che favorivano la circolazione di uomini e merci tra la città e la campagna. Tra queste, è ancora visibile con la sua tamponatura cinquecentesca l'antica porta San Giovanni che deve il titolo all'antica chiesa di San Giovanni in Statua, collegata alle mura attraverso la ripida via Pennina che fu demolita dopo il 1927 per consentire l'ampliamento dell'attuale piazza Vittorio Emanuele II. Un ponte levatoio consentiva l'attraversamento del fossato difensivo antistante. La porta San Giovanni fu tamponata dopo la costruzione della chiesa confraternale di San Liberatore. In suo luogo, negli anni '30 del Novecento fu aperta la via intitolata a fra Fedele Bressi, già segretario del vescovo Migliorini, assistente spirituale degli Scouts che ebbero la loro sede a San Liberatore.

Monumento alla Lira

Con l'adozione dell'euro, il diffuso sentimento di nostalgia nei confronti della lira che aveva rappresentato la divisa nazionale fino dall'unità d'Italia indusse numerose città a candidarsi per fare memoria della lira erigendo un monumento ispirato ad essa. Rieti fu prescelta per la realizzazione del progetto di Daniela Fusco, formatasi alla prestigiosa Scuola della Medaglia della Zecca di Stato, affidato alle Fonderie Caggiati di Parma. Il Monumento alla Lira fu festosamente inaugurato il 1 marzo 2003. Per la fusione della statua è stato utilizzato il materiale in lega metallica ricavato da 2.200.000

monete da 200 lire. Il monumento rappresenta l'Italia turrita secondo l'iconografia convenzionale, con lo sguardo rivolto verso il fiume Velino evocato dall'acqua che scorre alla sinistra alludendo alla prosperità di Rieti. L'Italia sostiene una grande moneta da una Lira con i dritti della prima e dell'ultima Lira coniate; sulla sua veste scorre l'iscrizione "L'Italia per la Lira". La statua poggia su due basi esagonali sovrapposte che recano incastonato il recto e il verso di alcune delle monete che ricapitolano la storia della Lira dall'Unità d'Italia fino all'avvento dell'Euro.

Rieti Sotterranea

Passeggiando lungo via Roma, la via principale della città ricca di bei negozi e palazzi storici, è difficile immaginare che sotto il livello della strada ci sia un mondo straordinario tutto da scoprire, costituito dai robusti archi del viadotto romano. Quest'opera, edificata nel III secolo a.C., nasce per portare la strada ad un livello tale da evitare allagamenti e trasformare la via Salaria in una palude. Era l'antica via del sale che entrava in città e conduceva al foro nell'odierna piazza Vittorio Emanuele II. La struttura è costituita da grandiose volte romane, inglobate in poche residenze nobiliari, che ricordano il passato della città di Rieti.

Tratto urbano del Velino e paesaggio naturalistico

Nasce alle falde del Monte Pozzoni (m 1.903) presso Cittareale in provincia di Rieti, percorre una stretta valle lambendo le pendici del monte Terminillo a ovest (Gole del Velino) e di Monte Giano a est. Bagna Antrdoco, presso cui riceve il tributo delle grandi sorgenti del Peschiera, le seconde in Italia e le maggiori dell'Appennino, che gli versano una portata media di oltre 20 m³ al secondo (con minime di 15), parzialmente deviate nell'acquedotto del Peschiera che serve una parte di Roma. Riceve da sinistra i fiumi Salto e Turano che drenano i monti della Sabina ed entra nella piana di Rieti, ove si arricchisce del tributo di numerosi altri affluenti in parte provenienti dalle pendici del Terminillo, quali gli emissari del lago di Piediluco, del lago Lungo e del lago di Ripa Sottile, attraversando la città. Presso Marmore (Terni) precipita nel Nera formando la spettacolare cascata delle Marmore, alta 165 m su tre salti successivi, dei quali il primo di 120 metri. In epoca pre-Romana il fiume impaludava nella Piana di Rieti. Nel 271 a.C. il console Manlio Curio Dentato, a scopo di bonifica, realizzò un taglio sulla costa rocciosa dove oggi si trova il primo e maggiore salto. Tale opera, detta Cavo Curiano, fu poi successivamente ingrandita in epoca medievale, anche a seguito delle proteste degli abitanti di Terni che venivano periodicamente inondati dall'enorme massa d'acqua proveniente dal Velino. Dopo alterne vicende conseguenti agli interessi contrapposti dei ternani e dei reatini (questi ultimi avevano interesse a che il Velino non inondasse più la Piana Reatina), vicende che videro l'intervento d'illustri e famosi architetti (Antonio da Sangallo il Giovane, Carlo Maderno, Giovanni Fontana, ecc.) finalmente nel XVIII secolo, sotto il papato di Pio VI, l'architetto Andrea Vici, realizzò la sistemazione definitiva della costa rocciosa (le Marmore che danno il nome alla cascata) che è giunta ai nostri giorni. Successivamente, si procedette, con la costruzione di rilevanti opere d'ingegneria idraulica, allo sfruttamento idroelettrico e industriale delle copiose portate sia del Velino, sia del Nera, al punto che, oggi, la cascata è visibile solo in giorni prestabiliti, essendo la sua massa d'acqua deviata in condotte forzate a scopo idroelettrico. Il sistema Nera-Velino fa capo al complesso idroelettrico di maggiore potenza dell'Appennino.

Segnaletica, pannellistica e segnalazioni con testi bilingue, qr code e tutte le tecnologie innovative atte a consentire una piena fruizione del patrimonio reatino anche da remoto.

Con la presente proviamo a proporre delle iniziative in ambito cinematografico e di spettacolo:

L'idea è di sviluppare e proporre il cinema sul territorio e quindi di attrarre produzione a girare in città. Per ottenere tale obiettivo si ha bisogno di attivare un ufficio cinema e provare in una sede apposita ad attivare uno studio funzionale di produzione e post produzione con green screen.

Organizzare rassegne periodiche come la Festa/Festival del Cinema di Rieti con premio Rea Silva D'oro, per proporre alla città di Rieti il cinema e la televisione ad alti livelli portando sul territorio personaggi del settore spettacolo e della cultura in generale, che siano disponibili a conoscere e sondare il territorio per poi eventualmente proporre e porre in essere delle iniziative in quel di Rieti.

Progetto inclusione sociale attraverso il cinema che è un ascensore sociale coinvolgendo e recuperando persone come i detenuti ed ex detenuti, tossico dipendenti in uscita dalle comunità, ragazzi e giovani in generale che hanno abbandonato la scuola o l'università e che saranno inseriti in percorsi di formazione attraverso l'imparare e il fare cinema. Ovviamente il progetto di valorizzazione e inserimento vedrà coinvolta l'intera filiera dall'ideazione e scrittura alla realizzazione di un film o un corto a basso costo. In tale progetto verranno coinvolti come tutoraggio e supervisione, SCENEGGIATORI, REGISTI, MAESTRANZE E TECNICI affermati.

Portare iniziative formative periodiche e premi come la Pellicola d'Oro che è un premio internazionale già esistente che viene dato proprio ai tecnici e maestranze del cinema e della televisione, ideato e diretto dal regista/scenografo Enzo De Camillis, che ha già dato il suo assenso e la sua adesione.